

UNA COMUNITA' SCIENTIFICA CAPACE DI PARLARE UNA LINGUA COMUNE

Original

UNA COMUNITA' SCIENTIFICA CAPACE DI PARLARE UNA LINGUA COMUNE / Durbiano, Giovanni - In: LA DOMANDA DI ARCHITETTURA. LE RISPOSTE DEL PROGETTO. Atti del VI forum della Società scientifica nazionale del progetto. Docenti ICAR 14 15 16STAMPA. - [s.l.] : Società Scientifica nazionale del progetto. Docenti ICAR 14 15 16, 2017. - ISBN 978-88-909054-5-2. - pp. 416-417

Availability:

This version is available at: 11583/2729638 since: 2019-03-28T12:59:23Z

Publisher:

Società Scientifica nazionale del progetto. Docenti ICAR 14 15 16

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

LA DOMANDA DI ARCHITETTURA LE RISPOSTE DEL PROGETTO

ProArch | Società scientifica nazionale del progetto. Docenti ICAR 14 15 16



ISBN 978-88-909054-5-2

VI FORUM PROARCH Roma, 29-30 settembre 2017

ARCHITETTURA

DOCUMENTI E RICERCHE

Collana della Società ProArch

Società scientifica nazionale del progetto.

Docenti ICAR 14 15 16

Comitato scientifico

Giovanni Durbiano

Benno Albrecht

Marino Borrelli

Renato Capozzi

Francesco Costanzo

Massimo Ferrari

Andrea Gritti

Filippo Lambertucci

Alessandro Massarente

Pasquale Miano

Carlo Moccia

Manuela Raitano

Giovanni Francesco Tuzzolino

Alberto Ulisse

Ettore Vadini

Emilio Corsaro

Adriano Dessì

LA DOMANDA DI ARCHITETTURA LE RISPOSTE DEL PROGETTO

Atti del VI Forum della Società scientifica nazionale del progetto. Docenti ICAR 14 15 16
Roma, 29-30 settembre 2017

a cura di
GIOVANNI ROCCO CELLINI

Copyright © 2018 ProArch
Società scientifica nazionale del progetto. Docenti ICAR 14 15 16
www.progettazionearchitettura.eu

Tutti i diritti riservati
E' vietata ogni riproduzione
ISBN 978 88 909054 5 2

Editing
Giovanni Rocco Cellini

Progetto grafico
Pia Marziano

*La domanda di architettura. Le risposte del progetto.
Atti del VI Forum della Società scientifica nazionale del progetto.
Docenti ICAR 14 15 16
Roma, 29-30 settembre 2017*

a cura di Giovanni Rocco Cellini

Comitato scientifico
VI Forum - Roma 2017

Giuseppe Barbieri
Filippo Lambertucci
Carlo Magnani
Carlo Manzo
Manuela Raitano

Indice

La domanda di architettura.

Le risposte del progetto.

Atti del VI Forum ProArch - Roma, 29-30 settembre 2017

ProArch 2011 - 2017: una cronaca attraverso i Forum

Rolfo

2017 - VI Forum ProArch: Il testo della *call*

Lambertucci, Raitano

Sessione 1

La domanda di architettura

1.1 - Esiste una domanda di architettura?

Relazione introduttiva

Davide Rolfo

Del Monaco / Desideri / Farris / Giunta / Mangiafico / Nencini / Pellitteri / Repellino, Bonino / Romagni / Visconti, Capozzi

IX

XVII

1

3

1.2 tavolo A - L'Università che progetta

Relazione introduttiva

Emilio Corsaro

Albrecht / Alessio / Balducci / Cocco, Dessì / Corsaro / Crotti / Di Franco / Giovannelli / Gorgo / Grimaldi / Marcoaldi / Rendina, Iodice, Rosa / Rossi

39

1.2 tavolo B - L'Università che progetta

Relazione introduttiva

Francesco Costanzo

Cherubini / Coppolino / Faiferri, Pusceddu / Korbi / Leonardi / Margagliotta / Menghini / Monaco / Scavuzzo / Trisciuglio, Lei / Tuzzolino / Zammerini

91

Sessione 2

Le risposte del progetto

143

2.1 tavolo A - Il progetto di architettura tra *innovatio* e *renovatio* 145

Relazione introduttiva

Giovanni Battista Cocco

Biancardi, Massarente / Branciaroli, Ulisse / Cellini / Cervini / Codarin / Daidone / Di Palma / Didomenicantonio / Marzot / Marzullo / Miano / Nitti / Oliva / Quagliotto / Tupputi

2.1 tavolo B - Il progetto di architettura tra *innovatio* e *renovatio* 207

Relazione introduttiva

Alberto Ulisse

Armando / Ciotoli, Falsetti / Costanzo / Di Costanzo / Marchese / Peghin / Pignatti, Ulisse / Pirina / Posocco / Priori / Quadrato / Resta / Sammarco / Scala, Amore / Toppetti / Vanacore, De Silva, Antoniciello, Di Giuda

2.2 tavolo A - L'orizzonte ecologico del progetto 271

Relazione introduttiva

Marino Borrelli

Belibani / Berta / Buondonno / Caravaggi, Imbroglini, Lei / Chiri / Didomenicantonio, Quagliotto / Dini / Gaiani

2.2 tavolo B - L'orizzonte ecologico del progetto 305

Relazione introduttiva

Alessandra Capanna

Insetti / Lucente, Recchia / Mei / Palazzotto / Rispoli / Rizzi, Ulisse / Sansò / Spanedda

Sessione 3			
La didattica nel progetto	333	Relazioni finali	401
3 tavolo A - La didattica nel progetto	335	Interventi	403
<i>Relazione introduttiva</i>		Dario Costi	
Ettore Vadini		Conclusioni del forum	409
Barelli, Gregory / Barosio / Borrelli / Cafiero, Saitto / Coppetti / Corradi / Del Bo / Emili / Riggi		Filippo Lambertucci	
3 tavolo B - La didattica nel progetto	369	Manuela Raitano	
<i>Relazione introduttiva</i>		Giuseppe Barbieri	
Renato Capozzi		Giovanni Durbiano	
Addario / Gomes / Ingaramo / Izzo, Ascolese, Calderoni, Cestarello / Nicolosi / Oltremarini / Salimei / Servente			

■ UNA COMUNITÀ SCIENTIFICA CAPACE DI PARLARE UNA LINGUA COMUNE

Giovanni Durbiano

Politecnico di Torino

Il rinnovo delle cariche di rappresentanza della rete ProArch impone una riflessione sulla sua, ormai non breve, storia, e, a partire da questa, sulle opportunità d'azione politica che si potranno aprire in futuro.

Natasette anni fa per iniziativa di alcuni docenti che avevano intuito la necessità di costituire in forme istituzionali una federazione di docenti, oggi ProArch si trova nelle condizioni di occupare un ruolo formalmente istituito nell'ordinamento delle stesse strutture dell'Istituzione universitaria nazionale. Quel che allora fu un lungimirante progetto funzionale a organizzare una comunità scientifica dispersa tra scuole, vecchi e nuovi maestri e tante sedi, oggi è diventata una necessità istituzionale, tanto che è lo stesso Ministero a chiedere al CUN di confrontarsi con le rispettive società scientifiche.

Questa modifica del contesto istituzionale in cui si trova ad agire la nostra rete non deve però modificare i presupposti culturali e politici da cui essa è nata. Nell'assemblea costituente che nel 2010 sancì al Maxxi di Roma la nascita dell'associazione ProArch, ed elesse il suo primo Consiglio direttivo, a lungo si discusse delle forme con cui garantire la partecipazione democratica dei soci. La definizione della rappresentanza non fu intesa come questione prettamente tecnica, ma come specchio fedele di una comunità che discute della propria identità, dei propri confini, dei propri poteri. Ci fu qualcuno – Emanuele Carreri – che addirittura propose di adottare un modello rousseauiano di democrazia diretta, considerando per qualsiasi decisione il solo voto in presenza. Era una provocazione strumentale a richiamare all'assemblea che la nostra è in primo luogo una comunità di persone sovrane, e che ogni comunità deve discutere e socializzare le proprie strategie e le proprie azioni.

La sfida che si pone alla nostra associazione oggi è ancora quella. Come conciliare una funzione divenuta necessità strutturale (che vale per tutte le discipline, non a caso rigorosamente rappresentate nelle istituzioni di governo dalle rispettive società scientifiche) con la volontà di conservare il proprio carattere costitutivo di comunità dialogante, culturalmente critica, politicamente attiva.

Oggi questa comunità si trova nella difficile situazione di essere chiamata ad agire su molteplici fronti (il CUN, l'Anvur, il CNA, la EAAE...) e a dover ridisegnare le forme della propria partecipazione democratica (attraverso l'articolazione interna in commissioni con deleghe definite, e in continuo scambio con l'intera comunità attraverso i canali della rete digitale). In questo delicato contesto la nuova direzione di ProArch non può che essere espressione di equilibrio tra l'eredità di una storia di cui è il prodotto e le attese di un futuro che sta rapidamente modificando le condizioni di operatività dell'architetto come del docente.

Personalmente non possiedo particolare esperienza nella gestione di comunità, scientifiche o non scientifiche che siano. La mia candidatura non è nata da una competenza acquisita, che possa fungere da garanzia delle sorti del mio futuro operato, ma esclusivamente da una riflessione interna alle prospettive della nostra comunità. Come ho cercato di sostenere già altrove, penso che la ricerca e la formazione degli architetti in Italia abbia progressivamente subito uno scollamento dal paese. Di fronte all'emergenza dei problemi che coinvolgono lo spazio dell'Italia contemporanea (il degrado delle periferie urbane, l'incuria verso il paesaggio, l'abusivismo edilizio, la conservazione e valorizzazione dei beni culturali, la qualità dell'abitare dei vecchi e dei nuovi cittadini, l'inefficacia della struttura legislativa e procedurale) i poteri costituiti offrono risposte semplici, prodotti o di una cultura banalmente deterministica della tecnica, o di narrazioni elementari e demagogiche. Sono risposte che, spesso grazie a una scorciatoia mediatica, non colgono l'inemendabile dimensione socio tecnica del problema della trasformazione dello spazio, ed escludono la polisemia del progetto architettonico, la sua capacità e necessità di proporre sintesi, la sua consistenza di promessa.

Le grandi sfide su cui si gioca il futuro del paese, riguardano infatti in buona parte temi su cui le competenze disciplinari necessitano di essere incrociate e orientate in una direzione che va esplorata. Sfide in cui per costruire la

risposta è necessario sapere costruire anche la domanda. Qui il potere della competenza non si misura sulla sola forza del numero, ma piuttosto sulla combinazione tra numero e narrazione. In questi casi, che sono i più complessi, i progettisti hanno potenzialmente molto da dire. Qui va valorizzata la capacità di proporre buone sintesi, in grado di promettere un certo mondo migliore, e di calcolare le implicazioni da considerare per raggiungere un determinato effetto.

Bisogna ammettere però che oggi questa capacità non ci è più socialmente riconosciuta. Le grandi sfide che riguardano il paese non ci coinvolgono: magari sono in mano a qualche archistar, ma non in quelle della cultura del progetto architettonico, che la nostra rete rappresenta. Di questo isolamento dal paese e del conseguente mancato riconoscimento di una sua utilità sociale, la cultura architettonica non è certamente innocente. Una progressiva autoreferenzialità ha condotto la disciplina che serviva nel 1948 a Ernesto Rogers per dimostrare che nella ricostruzione sarebbero servite sia case che monumenti, a essere oggi lo sfondo delle parodie dell'indicibilità del "Fuffas" di Crozza. La prospettiva di un futuro impegno nell'associazione dovrà quindi essere bi fronte: verso l'esterno, per riconquistare un mandato sociale e il riconoscimento della specificità del progetto di architettura; ma anche verso l'interno, per ripensare le forme delle nostre pratiche di progettisti e di docenti. Questo secondo punto è quello su cui è necessario lavorare da subito. Ripensare le forme con cui la nostra comunità scientifica si pone degli obiettivi, li rende misurabili e li persegue. A partire dalle pratiche. La pratica è l'unico aspetto che accomuna tutta la nostra comunità (non un'ideologia, non una poetica, nemmeno una politica culturale). Abbiamo una pratica ma non ancora una lingua comune.

Credo dunque che la rete ProArch abbia il compito di ricostruire questa lingua comune, e di agire, nei confini dei propri limitati ma importanti poteri statuari, rispetto a questo quadro complessivo. Non è un compito facile ma può essere perseguito solo se l'associazione sarà capace di

definire obiettivi, organizzare strategie, produrre risultati. Sarà quindi necessario avere un'associazione forte, una comunità viva, consapevole delle proprie specificità e coesa nei propri obiettivi generali.